

MONDO

Piazza Tahrir, cronaca di stupri quotidiani

● **Durante le manifestazioni, molte donne aggredite, denudate e violentate** ● **Almeno 25 vittime nell'ultimo anno** ● **Gli attivisti hanno creato gruppi di difesa e assistenza medica e legale**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'altra faccia di Piazza Tahrir. Quella sporca, impresentabile. La faccia della violenza contro le donne. Venerdì scorso, durante una manifestazione, una donna è stata aggredita e ferita ai genitali con un'arma da taglio. Non è stata l'unica a essere attaccata in questo modo. Altre donne sono state umiliate, denudate e stuprate, in mezzo alla gente. Branchi di uomini, raccontano gli attivisti dell'*Operazione antimolestie sessuali*, si divertivano a circondare le donne, a palpeggiarle e a penetrarle con le dita. Secondo un'altra organizzazione, *Tahrir Bodyguard*, le aggressioni sono state almeno 25. Almeno sei manifestanti hanno dovuto ricevere cure mediche. È possibile che si tratti di balordi pagati per infiltrarsi nelle manifestazioni e attaccare le donne, tanto le egiziane quanto le straniere, meglio se giornaliste: in quel caso, farà più scalpore. Certo, sono tanti e succede con regolarità. Riflette Riccardo Noury, portavoce di *Amnesty International* in Italia: «Che si tratti di provocazioni o che vi sia nella società egiziana, e dunque anche nel movimento rivoluzionario, una componente profondamente misogina, alimentata dalla totale impunità di cui godono gli aggressori, anche quando sono pubblici ufficiali, il risultato è quello di allontanare le donne dalle piazze e, più in generale, dalla possibilità di prendere parte alle decisioni sul futuro dell'Egitto. Non credo che il principale obiettivo del presidente Morsi e dei Fratelli musulmani sia garantire la loro incolumità».

SENZA PAURA

Contro tutto questo, le attiviste continuano a tenere alta la testa, a organizzarsi e a denunciare, come fa il movimento *Nazda*. Perché, scrive una sopravvissuta alla violenza sessuale a Tahrir, quando una donna viene aggredita, viene aggredito tutto il Paese. La dinamica è sempre la stessa: un gruppo di uomini circonda una donna e comincia a spogliarla e a palpeggiarla. La donna aggredita è poi abbandonata nuda per strada. Nei casi più gravi ha subito uno stupro o è stata ferita con armi da taglio.

Per combattere questa pratica gli attivisti si sono organizzati in gruppi per fornire alle vittime assistenza medica, legale e psicologica. Uno di questi è l'*Operazione anti-sexual harassment*, che il 25 gennaio ha registrato diciannove casi di violenze in cui le donne erano state spogliate e violentate in pubblico. «È stata una delle peggiori giornate di cui siamo testimoni», ha detto al *Guardian* Leil-Zahra Mortada, portavoce dell'organizzazione

ne. «Tra gli attivisti ci sono donne che in passato hanno subito violenze. Pur conoscendo il pericolo a cui vanno incontro, si mettono lo stesso a disposizione», scrive Tom Dale del sito *Egypt Independent*, che ha assistito personalmente a un attacco durante le manifestazioni di venerdì. «Stavo camminando in un'area della piazza dove di solito viene posizionato il palco e, trenta metri più avanti, ho visto formarsi un crocicchio di persone con al centro una donna che urlava. Ho cercato di avvicinarmi. Quando l'ho vista era completamente nuda e terrorizzata. Era difficile avvicinarsi perché molti di quelli che dicevano di volerla aiutare erano in realtà i suoi aggressori», racconta il giornalista.

Il racconto di Dale è simile a quello che una vittima ha scritto per il sito del gruppo femminista *Nazra* ed esperienze

simili sono state raccolte su Twitter da @TahrirBodyguard, un'altra organizzazione in difesa delle donne. «Mi vergogno per l'Egitto, il Paese in cui vivo da ormai dieci anni», scrive Ursula Lindsey sul blog *The Arabist*. «Questi atti dobbiamo chiamarli per quello che sono: stupri di gruppo. Non corrispondono alla mia esperienza dell'Egitto, dove le continue molestie e la misoginia sono sempre state bilanciate da una sensazione generale di sicurezza».

Drammatica è il resoconto di uno stupro di gruppo pubblicato sul sito *www.Nazra.it* dalla donna che ne è stata vittima, nel novembre 2012. La donna racconta di essere scesa in piazza per protestare e di aver perso di vista l'amica a causa dei lacrimogeni sparati dalla polizia. Più tardi, quando gli effetti del gas si erano consumati, la donna ha intravisto

...
«Il regime ha usato per anni la violenza sessuale come arma sociale»

l'amica circondata da centinaia di uomini che la spogliavano e assalivano. Dopo aver provato, invano, ad aiutarla, è stata spinta a terra divenendo lei stessa oggetto dell'attenzione dei violentatori che, dopo averla separata a forza dagli amici, l'hanno portata in una strada appartata e denudata. Quando è riuscita a scappare e rifugiarsi nell'androne di un palazzo, il portiere si è rifiutato di lasciarla entrare e così è stata raggiunta di nuovo. A quel punto ha sentito qualcuno in mezzo ad un gruppo di giovani dire: «La prendiamo e poi una alla volta, ragazzi...». Dopo essere sfuggita di nuovo ed esserle stata rifiutata la protezione sia in un caffè che in un negozio di elettrodomestici, la donna è stata «salvata» da uno dei suoi violentatori che ha deciso di farle da scudo e portarla finalmente all'ospedale. «Quando ho sentito storie come la mia ripetersi nelle ultime manifestazioni ho deciso di parlare», scrive la donna. «Il regime ha usato per anni la violenza sessuale contro le donne come arma. È una piaga sociale, non solo politica».

Nihal Zaad Zaghloul ha 26 anni e ha subito molestie da parte di un gruppo di

uomini in piazza Tahrir. «Toccavano ogni centimetro del mio corpo... sentivo decine di mani sul mio seno e nelle mie parti intime - racconta -. Anche dopo essermi allontanata e aver trovato rifugio dietro una catena umana di persone unitesi per difenderci, era il caos totale. C'erano ancora uomini che cercavano di toccarmi. Ero terrorizzata non riuscivo a vedere i miei amici, non potevo uscire. Ero bloccata...». Non è chiaro chi siano i responsabili delle violenze sessuali, ma secondo *Operation anti-sexual harassment*, sono commesse da chi si oppone alle proteste. «Si tratta di attacchi organizzati perché capitano sempre negli stessi angoli di piazza Tahrir e seguono lo stesso schema», sostiene Mortada. Secondo un rapporto del 2008 redatto dall'*Egyptian centre for women's rights*, l'83 per cento delle egiziane ha subito molestie sessuali. Il problema è reso più grave dal fatto che i colpevoli raramente sono puniti. «Non possiamo più accettare che succeda», dichiara un esponente di *Tahrir Bodyguard*, secondo cui gli attacchi derivano da una cultura maschilista dominante: «Dobbiamo affrontare il problema non solo al Cairo, ma in tutto l'Egitto».



Manifestanti egiziani lanciano slogan contro il presidente Mohamed Morsi FOTO UPI/AHMED JOMAA - TM NEWS - INFOPHOTO

IL CAIRO

Video-choc: la polizia denuda e picchia un giovane

In Egitto l'opposizione alza il tiro: dopo la diffusione di un video-choc - trasmesso in diretta dalla tv di Stato - che mostrava un manifestante denudato e picchiato selvaggiamente dalla polizia, il Fronte di salvezza nazionale ha chiesto che il presidente Mohamed Morsi sia processato per i crimini delle forze di sicurezza. In un comunicato, il Fronte ha invitato a manifestare pacificamente ma si è schierato «completamente» a favore degli «appelli del popolo e delle sue forze attive per il rovesciamento del regime autoritario dei Fratelli musulmani». Al termine di un summit al Cairo a cui hanno partecipato Mohamed El Baradei e Amr Mussa, l'opposizione ha chiesto che «quanti responsabili per le uccisioni, le torture e le detenzioni illegali siano sottoposti a un processo equo, a partire dal presidente». L'opposizione ha escluso il dialogo con la presidenza finché «il bagno di sangue non sarà cessato e i responsabili saranno stati chiamati a risponderne». L'opposizione laica ha chiesto anche le «immediate dimissioni» del ministro dell'Interno, Mohamed Ibrahim, per la repressione delle proteste di venerdì. Nelle violenze è morto un manifestante di 23 anni e ci sono stati 91 feriti,

04/02/1986

04/02/2013

Passa il tempo ma resta immutato amore e stima che abbiamo nei confronti di

MAZZETTI MARINO

antifascista figura di alto profilo morale. Gianna, Alfredo, Eva e nipoti

23° ANNIVERSARIO

BRUNA BURANI

I familiari la ricordano. Albinea (RE), 3 Febbraio 2013

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



L'Unità

www.unita.it

Mali, Hollande: guerra non finita

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Non è certo la grandeur di Charles De Gaulle, ma anche Francois Hollande è riuscito a gustare il proprio momento di gloria in una passeggiata trionfale nel centro di Timbuctù, tra ali di folle osannanti che gli hanno tributato un «Grazie, Francia» per aver cacciato i jihadisti dal Mali in tre settimane di guerra.

Accompagnato dai propri ministri degli Esteri, Difesa e Sviluppo, rispettivamente Laurent Fabius, Jean-Yves Le Drian e Pascal Canfin -ovvero diplomazia, armi e investimenti-, le tre chiavi di rilancio della politica estera dell'Eliseo -il presidente francese ha speso l'intera giornata di ieri per raccogliere i frutti di un impegno militare solitario nello schieramento occidentale di fronte alla

minaccia di al Qaeda. «La battaglia non è finita e sarebbe un errore pensare che, essendo riusciti a riprendere il controllo di città come Gao e Timbuctù, possiamo fermarci qui», ha avvertito, avendo al proprio fianco il presidente a interim Dioncounda Traore. «Sentiamo l'obbligo di sostenere le autorità maliane che vogliono ritrovare l'integrità territoriale», ha aggiunto, rivolgendosi a Traore, che ha replicato: «Insieme snideremo i terroristi fin nell'ultimo loro covo».

Il presidente della Francia è atterrato in mattinata all'aeroporto *Mopti di Sereva*, città del Mali centrale situata a una trentina di chilometri da Konna, punto di massima penetrazione verso sud dei ribelli islamisti. A Timbuctù è stato accolto dal capitano Sarah, portavoce delle forze armate francesi. La Grande Mo-

schea Djingarei-ber, edificata nel 1325, e l'antica biblioteca Ahmed Baba sono stati i luoghi simbolo della visita del presidente francese, protetto a vista dal proprio esercito. La città è stata recentemente riconquistata dalle truppe regolari maliane grazie al determinante sostegno delle forze speciali e dell'aviazione francese: Timbuctù era da quasi un anno nelle mani degli estremisti islamici legati ad al-Qaeda. «Papa Hollande», come lo descrivono i maliani negli striscioni appesi ai balconi, ha ribadito che i 3.500 militari francesi passeranno presto le consegne alla missione panafricana in via di dispiegamento e che dovrebbe consistere, a regime, di almeno 8.000 unità, se verranno superate le attuali difficoltà di equipaggiamento e soprattutto del suo finanziamento, stima in un miliardo di dollari.